

Rita Piraino

## L'Epitome di Floro e il Breviarium di Festo della Biblioteca Comunale di Palermo

Diversi codici conservati presso la Biblioteca Comunale di Palermo catturano l'attenzione per il loro aspetto codicologico, ma risultano interessanti anche sotto il profilo paleografico e filologico. Il codice 2 Qq C73, un manoscritto datato, rientra in questa classe racchiudendo in sé importanti spunti per un'analisi approfondita di aspetti paleografici e filologici. L'appartenenza alla classe dei manoscritti datati ci permette di avere delle informazioni cronologiche precise inerenti all'anno<sup>1</sup> di composizione del manoscritto, dato non irrilevante per una più veloce collocazione temporale e per una migliore descrizione paleografica.

Il codice contiene tre parti ben distinguibili l'una dall'altra: la prima parte del codice, che si estende da cc. 1r-90v, è occupata dall'*Epitome de Tito Livio* di *Lucius Annaeus Florus*; le cc. 90v-104r accolgono il *Breviarium* di *Festus*; e infine la terza parte, di cui non conosciamo l'autore<sup>2</sup> e il cui *incipit* («*Adventus Enee in Italiam et res geste primo continentur*») ci fa presupporre che quest'ultima sezione, che impegna le cc. 104v-132r, sia legata alle precedenti da uno stesso intento, quello di tracciare un *excursus* sulla storia di Roma.

Oggetto di studio del presente lavoro sono le prime due parti, di cui si hanno informazioni più precise e che di conseguenza permettono di lavorare su ambiti più concreti.

<sup>1</sup> Cfr. Palermo, Biblioteca Comunale, *Cod. 2 Qq C 7*, c. 90v. : «*Anno Domini millesimo quadringentesimo sexagesimo sexto*».

<sup>2</sup> Dal confronto con il *Codex Bambergensis E III 22*, ritenuto il miglior testo base dell'opera di *Florus* e di *Festus*, emerge che le due opere sono state affiancate da una *Historia* di *Dares Phrygius*. Ho confrontato l'*incipit* della c. 104r del cod. 2 Qq C 73 con quello dell'*Historia de excidio Troiae* di *Phrygius* (nell'edizione F. Meister, Teubner, Leipzig, 1873) per verificare se fosse possibile attribuire a *Phrygius* la paternità della terza parte del codice, ma dal confronto risulta chiaro che le due opere non possono essere le stesse, per cui è da rifiutare l'ipotesi sopra proposta.

Da un punto di vista descrittivo, si tratta di un codice membranaceo di dimensioni mm. 220x147, composto da 132 carte e risalente al XV secolo.<sup>3</sup> Il codice presenta una coperta in cartone ed è costituito da serie di fascicoli legati, il cui inizio è sempre lato carne.

L'analisi materiale del volume permette di segnalare una legatura moderna in cuoio, di cui è sconosciuta la datazione, la rigatura a colore e la presenza di richiami al centro del margine inferiore dell'ultima carta di ogni fascicolo, disposti in verticale.<sup>4</sup>

La disposizione del testo appare a piena pagina con margini a destra e a sinistra e le linee di scrittura sono 25 per carta.

Sono presenti alcune lettere miniate: si veda, ad esempio, la lettera iniziale *P* a c. 1r compresa in un riquadro con bianchi girari e sfondo azzurro, che si prolunga per tutto il margine sinistro inferiore. Una simile decorazione si ritrova anche per la lettera *B* a c. 90v, che segna l'inizio dell'opera di *Festus*. Sono ornati, inoltre, anche alcuni capi lettere di colore oro e all'interno di quadrati con sfondi azzurro e rosa come la lettera *F* a c. 45v.

Un fatto interessante e non consueto è la presenza della sottoscrizione del copista alla fine dell'opera di *Florus*: «Anno Domini millesimo quadringentesimo sexagesimo sexto, indictione decima tercia, per me Iohannem Ericidensem Coloniensis diocesis, iuris utriusque scolarem Perusini studii, de quo Deus sit benedectus in secula» (c. 90v).<sup>5</sup>

Nel suo complesso il manoscritto si mantiene in uno stato di conservazione buono. La legatura, non essendo stata compromessa e mantenendosi integra, non ha causato la dispersione delle carte, le quali non presentano segni evidenti del tempo; solo in pochi luoghi del testo sono state riscontrate macchie d'umidità e buchi dovuti all'incuria, che tuttavia non hanno compromesso la fruibilità del testo.

È stato utilizzato un solo tipo d'inchiostro di colore marrone scuro.

La numerazione segue l'ordine delle carte, ma non è contemporanea alla stesura del testo, infatti l'analisi del colore dell'inchiostro, una sorta di nero sbiadito, e la diversità della mano di scrittura, lasciano supporre che la numerazione sia stata successiva alla stesura del manoscritto.

L'appartenenza alla classe dei manoscritti datati è un dato non trascurabile perché ci permette di individuare, grazie alla conoscenza del periodo storico in cui è stato redatto il manoscritto, le caratteristiche della scrittura, che in questo caso si identifica con una minuscola umanistica. Già alla fine del XV secolo il cancelliere della repubblica fiorentina Coluccio Salutati, apportando delle innovazioni alla già esisten-

<sup>3</sup> Cfr. E. STINCO (a cura di), *I Manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo, indicati e descritti dall'Ab. Gioacchino Di Marzo*, 3 voll., Palermo 1934, vol. I, pp. 70-71.

<sup>4</sup> Fino al 1435 era disposto prevalentemente in posizione orizzontale, inizia a subire un cambiamento a partire dalla metà del Quattrocento. Cfr. A. PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, Roma 1989, p. 189.

<sup>5</sup> Non sono ripartiti altri *colophon* in BÉNÉDICTINS DU BOUVERET, *Colophons des manuscrits occidentaux des origines au XVI siècle*, 3 voll., Fribourg 1973, vol. I, p. 105.

te semigotica petrarchesca, elabora una sua scrittura detta *pre-antiqua* (o pre-umanistica) che apre la strada alla scrittura umanistica.<sup>6</sup>

Nel XV secolo la scrittura dei documenti è la semigotica, evoluta dalla minuscola cancelleresca; ma già dal secondo decennio (1412-1440) nelle cancellerie di Firenze, Milano e Roma, muta i suoi tratti, arrotondandosi, inclinandosi verso destra e prendendo il nome di umanistica corsiva.<sup>7</sup>

Le due parti che costituiscono il manoscritto, *l'Epitome* e il *Breviarium*, sono state redatte utilizzando lo stesso canone di scrittura e presentano alcuni tratti in comune, quali: un *ductus* posato, un modulo medio, un tratteggio leggero, privo di netti contrasti. Ma uno sguardo più accurato consente di cogliere delle differenze che fanno intuire l'appartenenza a due mani diverse di scrittura.

Nel caso dell'*Epitome* di *Florus* riscontriamo la presenza delle maiuscole "*alla greca*", l'uso della *a* di tipo onciale, la sostituzione dell'apice sulla *i* con il puntino, tratto distintivo anche della scrittura mercantesca, la presenza di croci utilizzate come riempitivo o con fine estetico, l'esistenza di aggiunte marginali segnalate dal segno grafico « “ », la presenza di alcuni nessi, quali *et*, *st*, l'impiego del colore rosso per evidenziare i nomi propri e la preferenza per le abbreviazioni per troncamento.

Questi elementi, già ad una prima lettura del *Breviarium* di *Festus*, tendono a lasciare il posto ad altre caratteristiche: la lettera *g* con l'occhiello, il nesso *ph* latino è reso con la sola lettera *f* e infine il numero delle abbreviazioni viene notevolmente ridotto.

Queste differenze mostrano che, pur appartenendo le due opere, ad un canone di scrittura identico, gli interventi personali dei copisti rendevano i due testi autonomi tra loro.

Da un punto di vista storico, nonostante questo non sia l'aspetto privilegiato di questo studio, può essere indicativo dare alcune informazioni inerenti agli autori delle due opere e ai loro contenuti.

Nel caso dell'*Epitome* di *Florus* sappiamo che si tratta di un testo redatto con ogni probabilità intorno al II secolo d.C., il cui titolo completo era *Epitome de Tito Livio bellorum omnium annorum DCC*, un titolo per certi versi inappropriato, perché quello di *Florus* non è un riassunto da Livio. Questi costituisce sì la sua fonte principale, ma non certo l'unica e inoltre *Florus* tratta di avvenimenti successivi alla trattazione liviana.

L'opera era stata deliberatamente pianificata come un panegirico del popolo romano, a cui l'autore lavorò, cercando di mantenersi libero da qualsiasi pregiudizio politico, ma senza riuscire nel suo intento. *Florus*, infatti, è uno storico poco imparziale, a volte esibisce apertamente le proprie posizioni ideologiche, come nel capitolo relativo alla guerra civile, dove appoggia Cesare piuttosto che Pompeo. Fa l'elogio della potenza romana, sfruttando tutti gli artifici della tecnica retorica, commettendo

<sup>6</sup> Cfr. G. BILLANOVICH, *Alle origini della scrittura umanistica: Padova 1261 e Firenze 1397*, in *Miscellanea Augusto Campana*, I, Padova 1981, pp. 125-140.

<sup>7</sup> Cfr. A. PETRUCCI, *Breve storia...*, cit., pp.174-175.

talvolta errori cronologici e geografici, riempiendo così l'opera di incongruenze. L'aspetto più interessante di questo lavoro è che la crescita progressiva della potenza romana viene modellata sullo schema di una crescita biologica. *Florus* personifica il popolo romano, descrive le varie età, dall'infanzia (monarchia), all'adolescenza (prima età repubblicana), alla maturità raggiunta con la *pax augustea* e destinata ad essere seguita dalla vecchiaia del primo secolo dell'impero, che *Florus* evita di trattare. L'adozione dello schema biologico, di antica tradizione stoica, è presente in Seneca il Vecchio che insieme a Cesare, Sallustio, Lucano e Svetonio, rimangono le maggiori fonti su cui si appoggia *Florus*.

Per quel che riguarda l'opera di *Festus*, sappiamo che il titolo originale dell'opera di *Festus* è *De Breviario rerum gestarum populi Romani*. Il *Breviarium* di *Festus* è un'opera scritta nel 370 d.C. per ordine dell'imperatore Valente, fratello cadetto di Valentiniano I. L'opera non contiene elementi autobiografici, fatta eccezione per un'indicazione approssimativa sull'età dell'Autore che si definisce nell'indirizzo finale all'imperatore Valente come «appesantito dall'età», ciò lascia supporre che l'opera sia stata composta in età avanzata. I soli elementi sicuri di cui disponiamo sull'Autore del *Breviarium* sono i seguenti: egli si chiamava *Festus*, o *Rufius Festus*, era un erudito anziano che viveva nell'*entourage* dell'imperatore, fu un alto funzionario, ma è poco probabile che sia stato un *magister memoriae*, funzione attestata da un solo manoscritto il *Bambergensis*, dove questa menzione può essere dovuta ad una frequente contaminazione con la carriera di Eutropio, il cui *Breviarium* è spesso aggiunto dalla tradizione manoscritta a quello di *Festus*.

Il compendio è classificato già dal prologo sotto il segno della brevità dell'opera, voluta dall'imperatore che ha ordinato la relazione, ma anche della brevità del tempo che *Festus* ha potuto dedicare alla sua relazione, alcune settimane per l'esattezza, che si situano verisimilmente nella primavera del 370 d.C., prima della partenza di Valente per la sua spedizione preliminare nell'estate del 370 d.C. Questa brevità, alle volte voluta e alle volte dettata dalle circostanze, s'accompagna necessariamente alla consultazione di un numero molto ristretto di opere scritte, le cui due principali sono: una lista provinciale e una serie di brevi biografie imperiali; per il resto l'Autore sembra avere consultato qua e là Tito Livio e forse *Florus*, e infine ricorre spesso alla sua memoria che non sempre è stata fedele.

Dopo questo breve riepilogo del contenuto storico delle due opere che occupano il manoscritto, bisogna soffermarsi su un altro aspetto rilevante, quello filologico, che insieme a quello paleografico, costituisce la vera essenza di quest'analisi.

Abbiamo a disposizione una cospicua tradizione manoscritta, sia per l'opera di *Florus* che per quella di *Festus*, che ha reso possibile la collazione del codice palermitano, che d'ora in poi indicheremo con la sigla **Pa**.

La tradizione manoscritta dell'*Epitome* di *Florus*, riconosce come migliore testo base dell'opera di *Florus* il *Codex Bambergensis* E III 22 (**B**). L'importanza di questo codice, che appartiene alla Cattedrale di Bamberg e che risale al IX secolo, fu

messa in luce nel 1821 da G. Seebode,<sup>8</sup> ma Otto Jahn<sup>9</sup> fu il primo editore a farne largo uso nell'edizione Teubner del 1852. Il codice è stato scritto su pergamena e contiene la *Historia* di *Dares Phrygius* e il *Breviarium* di *Festus*.

Un altro manoscritto risalente alla fine del IX secolo è il *Codex Palatinus Latinus* 894 (N), che si trovava nella Biblioteca del monastero di Nazario a Lorsch, in Germania, e per questo spesso conosciuto come il *Codex Nazarius*. Tra i maggiori studiosi che se ne sono occupati, seppure in maniera talvolta approssimativa, possiamo ricordare Jahn, Wölflinn e Rossbach. Il terzo manoscritto che per importanza rientra in questa classe è il *Codex Leidensis Vossianus* 14 (L), scritto su pergamena intorno all'XI secolo. Infine non bisogna dimenticare un altro autorevole lavoro, quello dello storico Jordanes (I), un goto che nel mezzo del VI secolo ha scritto un'opera intitolata *De summa temporum vel origine actibusque gentis Romanorum*, nella quale faceva un largo uso di *Florus*. Sebbene il manoscritto di *Florus*, che Jordanes ha utilizzato, sia molto più antico del *Bambergensis*, questo presenta alcuni difetti in comune con il codice più moderno e solo occasionalmente avvia ad una lettura migliore.

Jordanes confessa di non essere una guida precisa, disconosce l'autorevolezza del suo lavoro, definendosi «*agrammaticus*», ma dove egli conferma la lettura del *Bambergensis*, la sua testimonianza risulta essere di grande valore. È, inoltre, corretto citare alcuni codici, di autorevole importanza, che nonostante si riallaccino all'opera di *Florus*, non vengono però considerati nell'apparato critico complessivo, che risulta essere molto scarno se confrontato con quello dell'edizione che ospita l'opera di *Festus*. Tra questi: il *Codex Palatinus Heidelbergensis* 1568 (Palat.); il *Codex Harleianus* 2620 (Harl.), conservato al British Museum di Londra; il *Codex Monacensis* 6392 (Monac.); il *Codex Parisinus* 5802 (Paris. 5802) e infine il *Codex Parisinus* 7701 (Paris. 7701).

Tra i numerosi manoscritti che danno vita alla tradizione del *Breviarium* di *Festus*, solo i più antichi presentano un interesse per la stesura del testo: il solo manoscritto anteriore alla riforma carolingia, l'*Escorialensis*, e quattro manoscritti del IX secolo. La collazione di altri quattro manoscritti dell'XI e XII secolo permette di garantire la ripartizione in due classi dell'insieme dei manoscritti. A partire dal XIII secolo i manoscritti sono troppo contaminati e interpolati per essere utili. L'esistenza di due classi si rileva immediatamente attraverso l'esame delle aggiunzioni, omissioni ed errori comuni dei manoscritti: l'analisi di queste varianti, completata da quella degli *incipit* e degli *explicit* dei manoscritti, indica che le due classi risalgono a due archetipi che corrispondono a due esemplari del *Breviarium*, uno firmato *Festus* che era stato dato a Valente, l'altro che era una copia, leggermente modificata, firmato *Rufius Festus*, eseguito per la corte occidentale e indirizzato a Valentiniano I.

La prima classe raggruppa i manoscritti che discendono da un archetipo  $\alpha$ , che è l'esemplare dato da *Festus* a Valente. Essa è rappresentata dai manoscritti antichi

<sup>8</sup> Cfr. FLORUS, *Epitome de Tito Livio*, ed. G. Seebode, Leipzig 1821.

<sup>9</sup> Cfr. FLORUS, *Epitome de Tito Livio*, ed. O. Jahn, Leipzig 1852.

seguenti: da una parte il *Bambergensis* E III 22 e dall'altra quattro manoscritti che discendono da un antenato comune  $\alpha^1$ , molto vicino all'antenato  $\beta$ , caratterizzato da errori e correzioni *ad sensum*.

Questi quattro manoscritti si dividono in due gruppi: due manoscritti del IX secolo che hanno un antenato o più probabilmente un modello comune, e due manoscritti del XII secolo che hanno avuto lo stesso modello  $\alpha^2$ , un manoscritto incompiuto dove mancavano le cronache. Il *Gothanus* I 101 e il *Parisinus lat.* 6113a appartengono al primo gruppo di manoscritti risalenti al IX secolo: il primo, proviene da Murbach ed è stato venduto alla Biblioteca ducale di Gotha, dall'abate Maugerard nel 1795. Il manoscritto è composto da 49 pagine di 30 righe ciascuna; accanto al testo di *Festus*, si trova quello di Eutropio, e alcuni brani degli *Stratagemma* di Frontino, scritti in minuscola carolina alla fine dell' VIII secolo. Il secondo, il *Parisinus lat.* 6113a, è il più antico dei numerosi manoscritti di *Festus* conservati a Parigi. È stato scritto in pergamena di cattiva qualità, e presenta numerosi errori comuni con il *Gothanus*, che sembrano indicare che i due manoscritti derivino dallo stesso modello.

I due manoscritti che invece rientrano nel secondo gruppo e che dunque sono stati scritti nel XII secolo, sono il *Vindobonensis bibl. Pal.* 451 e il *Parisinus lat.* 5822. Del primo codice, sappiamo soltanto che oltre a contenere il testo di *Festus*, include anche gli *Annales* di Fulda e i *Romana* di Jordanes e che è stato redatto con una scrittura molto elegante su due colonne per pagina. Il *Parisinus lat.* 5822, invece, sembrerebbe essere stato elaborato da più mani. Esso non ha *incipit* ed *explicit*. Si sottolinea l'assenza di lettere iniziali per i capoversi; al posto delle lettere è stato lasciato uno spazio bianco. Un revisore contemporaneo ha però restituito le iniziali mancanti, fatta eccezione per la lettera **B** iniziale di *Brevem*.

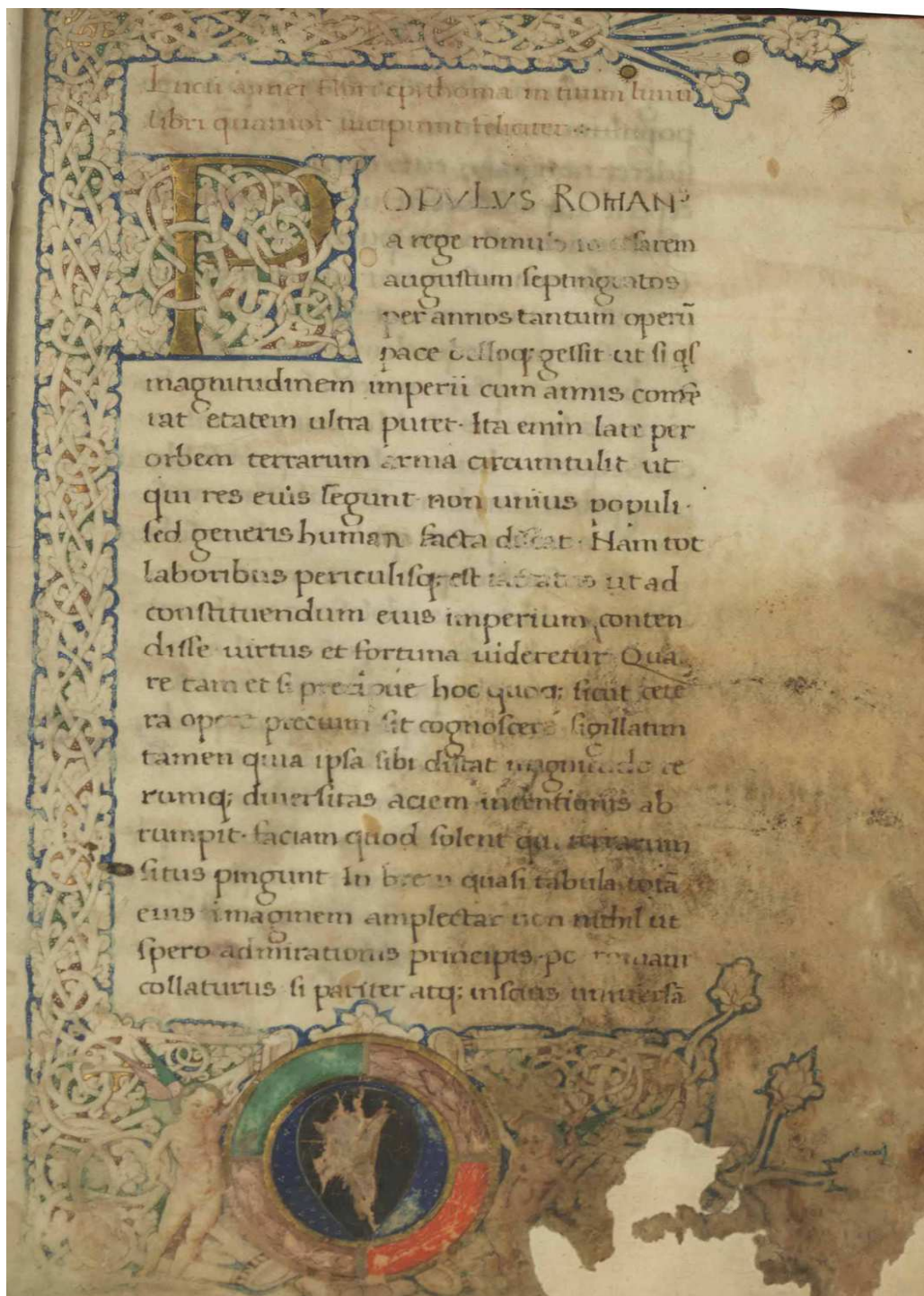
La seconda classe raggruppa i manoscritti che discendono da un archetipo  $\beta$ , che è l'esemplare indirizzato da *Festus* a Valentiniano I. Questo esemplare è stato eseguito rapidamente, con delle modifiche di vocabolario e di sintassi che tendono alla semplificazione. La seconda classe è composta da due famiglie: la prima di queste è rappresentata da un solo manoscritto *l'Escorialensis Bibl. Reg.* R II 18 che è il più antico manoscritto di *Festus* scritto nel VII secolo, in un onciale di tipo visigotico. Esso è appartenuto per lungo tempo alla Real Biblioteca di San Lorenzo. Il testo di *Festus* occupa le cc. 35r-44r, seguito da *Imperatoris Antoniani itinerarium maritimum*, una sorta di opuscolo geografico.

La seconda famiglia della classe II discende da un antenato  $\beta^1$ , che ha le sembianze di una seconda edizione del testo occidentale;  $\beta^1$  è stato copiato da  $\beta$  dopo la morte di Valentiniano I. La tradizione di  $\beta^1$  comprende il *Vindobonensis* 89, conservato presso la Biblioteca Palatina di Vienna e scritto nel IX secolo in una minuscola carolina; il *Parisinus lat.* 6114, che risale all'XI secolo, dove il testo di *Festus* occupa le prime dodici pagine, seguito dal *Liber de ordine temporum* di Isidoro di Siviglia; il *Vindobonensis* 323, di cui sono sconosciuti l'origine e la provenienza; il *Parisinus lat. n.a. lat.* 310 e infine il *Bruxellensis* 4659, quest'ultimo conservato attualmente alla Biblioteca Real Albert I di Bruxelles e scritto nel XII secolo, su 10 righe per pagina, di formato molto piccolo, con una graziosa scrittura di transizione. Al gusto che ha curato l'ideazione del manoscritto, risponde l'impegno e l'attenzione ap-

portata a correggere il testo e ad inserire in margine le varianti trovate nei due esemplari del *Breviarium*, testimoni di tradizioni differenti rispetto al modello principale, che derivava dall'archetipo **β**.

Di seguito viene riportata la riproduzione fotografica di alcune carte del codice.



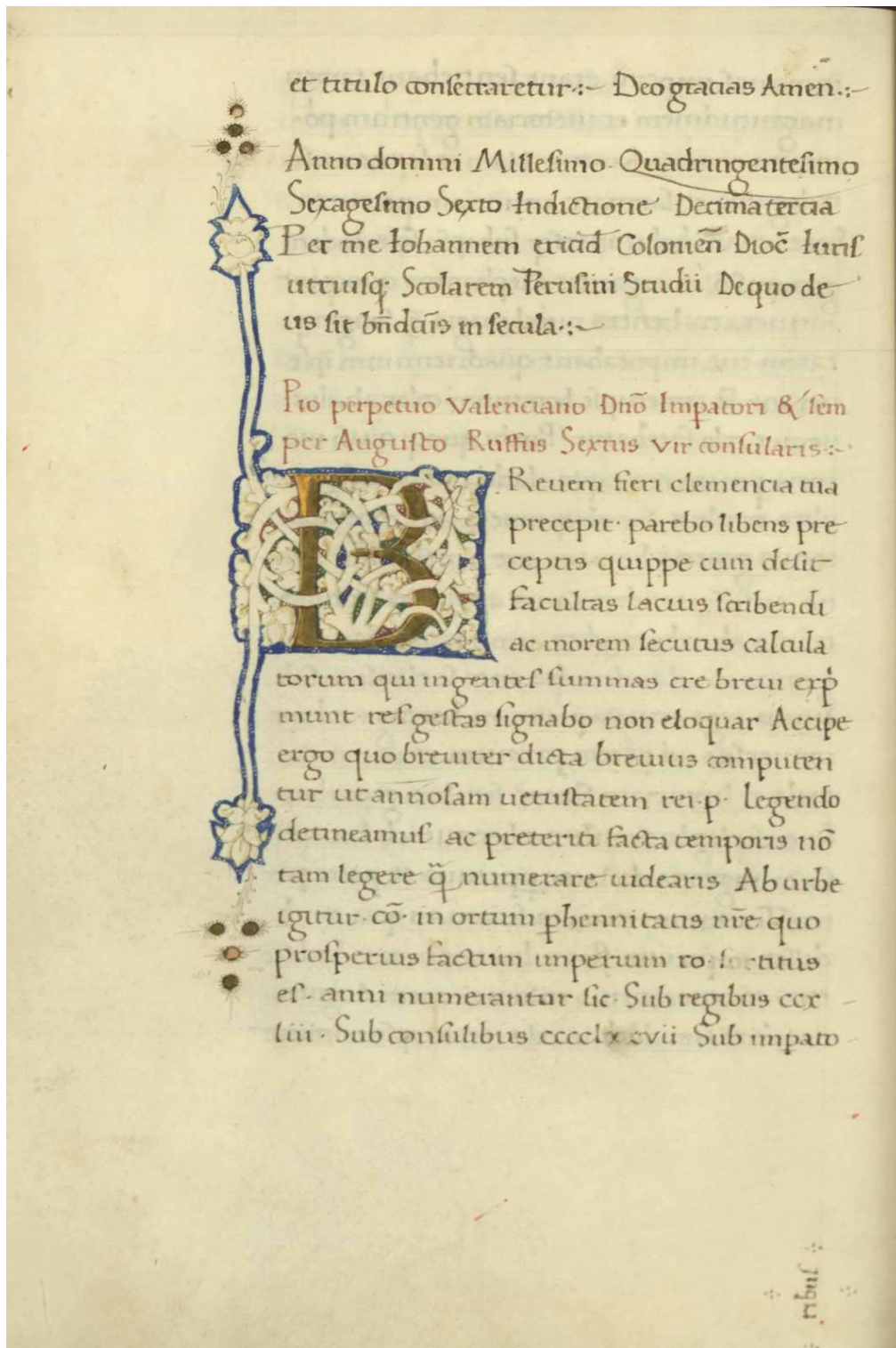


c. 1r



usq; ad indie fines. post alexandriam ac-  
 cessit in mari rubro classem instruit pro-  
 uincias fecit armeniam mesopotamiam  
 et assiriam que inter tygridem atq; eufrata-  
 tem sita irriguis tribus annibus instar e-  
 gypti fecundatur. Adrianum gte traiani cer-  
 tum est inuidisse qui ei successit imperio.  
 hic sorte propria inductis exercitibus in  
 armeniam et assiriam concessit et inter  
 romanos et psas eufratem esse uoluit. An-  
 tonium duo M et seuerus hic socer et hic ge-  
 ner pariter augusti et imperatores orbis co-  
 ta primum potate imperium tenuerunt.  
 Sed ex his Antonius uenior ad expeditionem  
 pticam profectus est multa ingenia adu-  
 sus psas gessit feliciter. Seleuciam assirie  
 urbem cum cccc milibus hostium cepit in-  
 genti gloria de psis cum socero triumphauit.  
 Seuerus natione aser acerrimus im-  
 pator parthos strenuissime uicit agabe-  
 nos deleuit arabes obtriuuit arabiam pro-  
 uinciam refecit huic cognomina ex uic-  
 toriis acquisita sunt nam arabicus  
 pticus arabicus cognomina eius est. Seuerus  
 tonius cognomento caracallanus imperator.

c. 50v



c. 90v